



Pierluigi Bersani e Massimo D'Alema in aula alla Camera, in un'immagine d'archivio  
FOTO ANSA

# «Un cambiamento forte è diventata una necessità storica»

L'INTERVISTA

**Matteo Richetti**

**«Dossetti diceva che la politica è un servizio che deve durare poco. Il rinnovamento non deve riguardare solo i volti ma la prassi politica»**

Dossetti diceva che a volte possiamo essere chiamati a fare politica, ma che quel servizio deve durare poco. E quando lo diceva non aveva in mente D'Alema, Veltroni, Fioroni o Marini». Matteo Richetti, presidente del Consiglio regionale dell'Emilia Romagna, richiama una delle radici più profonde dell'albero Pd per spiegare il senso della rottamazione renziana.

**Fra rinnovamento e rottamazione c'è differenza o no?**

«Non vorrei che il cuore della discussione del Pd fosse una questione semantica fra cambiamento, rinnovamento, innovazione e rottamazione. È evidente che Renzi ha individuato in questo termine la necessità di introdurre un cambiamento forte non solo nei volti, ma anche nelle prassi politica. Non ci trovo nulla di eccessivo se non l'obiettivo di rendere comprensibile a tutti l'idea che il primo portato della sua candidatura è quello del cambiamento. Però sarebbe importante non ricondurre l'elemento della rottamazione alle storie e ai contributi delle persone».

**Non si rottamano le persone?**

«La rottamazione va intesa come impegno per una proposta nuova. Giuseppe Dossetti diceva: a volte può accadere che siamo chiamati a fare politica, è un servizio che può essere richiesto, ma deve durare poco. Dossetti non l'ha detto per Veltroni, D'Alema, Fioroni o Marini. A me non interessa nulla se D'Alema si ricandida o no, se Veltroni lascia. A me interessa se condividiamo la stessa idea di politica».

**Quale?**

«Che si può essere chiamati a servire la politica e le istituzioni, ma poi si rientra nella vita normale. Se fosse così non ci sarebbe bisogno di rottamare nessuno».

**Il professor Prospero definisce «fascistoide» la parola rottamazione.**

«Sbaglia perché nell'idea di rottamazione non c'è quella violenza, ma semplicemente c'è la volontà di comunicare un'idea di cambiamento forte. E lo dimostra il fatto che attorno a Matteo ci sono persone che vengono anche da 50 anni di militanza nel Pci o nella Dc».

**Bersani dice che il processo di rinnovamento è già partito e che non c'era bisogno di Renzi per farlo.**

«Laddove la scelta era nelle mani dei cittadini ci sono stati tanti giovani che si sono candidati e hanno preso voti, che è un po' la mia storia. E poi il rinnovo

vamento è stato favorito in quei ruoli dove il manovratore non si disturba più di tanto. Dove invece è mancata questa capacità di attingere non solo ai giovani, ma alle forze dinamiche della società è stato nella politica nazionale e in particolare modo nel Parlamento».

**Grazie al Porcellum.**

«Possiamo anche dare tutta la colpa alla legge elettorale, ma ne abbiamo abusato anche noi. Dal 2006 al 2008 governavamo noi e non è stata cambiata. Insomma il Pd ha conosciuto in questi anni una spinta al cambiamento, ma nell'azione di Renzi c'è stato un contributo fondamentale. Invece che litigare su chi se le intesta, proverei a unire queste tensioni al cambiamento. Avremo la garanzia che chiunque vinca le primarie il Pd avrà un volto non solo più giovane e nuovo, ma soprattutto più calzante alla realtà e alla società».

**I «giovani turchi» come Orfini propongono che nel futuro, auspicabile nuovo governo del centrosinistra non ci siano ministri dei vecchi governi dell'Ulivo. Anche questa è rottamazione?**

«Forse anche peggio perché non si attiene a criteri puntuali come possono essere ad esempio i tre mandati parlamentari, ma addirittura fa risultare contaminato chi ha partecipato a esperienze di governo che loro reputano fallimentari».

**Lei no?**

«Fallimentari forse per la durata, ma non certo per le cose che Romano Prodi è riuscito a portare a termine. Però eviterei generalizzazioni. Lascerei sempre la scelta ai cittadini, colleghi o preferenze che siano. Loro sono attentissimi a rottamare chi deve essere rottamato o a promuovere chi lo merita. I cittadini sono il giudizio più rigoroso e attendibile a cui sottometterci».

nessuno di ricandidarsi «perché non nomino io i deputati» e perché il Pd si è dotato di una regola sulla base della quale «chi ha fatto tre legislature piene, deve chiedere una deroga per potersi ricandidare».

Il fatto è che, al di là dello Statuto, il presidente del Copasir aveva posto un problema politico più generale. Se il rinnovamento, cioè, debba risolversi in una sorta di oggettiva rottamazione di più generazioni di dirigenti democratici che, sulla base «dell'idea distorta che ci sia un gruppo di oligarchi», dovrebbero rimanere fuori da un Parlamento in cui troveranno ancora posto i Berlusconi, i Cicchitto, i Dell'Utri, ecc. La richiesta al vertice del Pd, in sostanza, è quella di una serrata battaglia politica contro l'equazione rottamazione=rinnovamento. Un problema, spiegava D'Alema da Napoli, che andava ben oltre la sua candidatura. «La mia disposizione è a non candidarmi - aveva premesso - Semmai posso candidarmi se il partito mi chiede di farlo». Una richiesta che non arriverà da Bersani, a sentire il segretario. Posizione formalmente ineccepibile. Ma è il partito, secondo D'Alema, che dovrà affrontare un problema politico che riguarda il complesso del gruppo dirigente. È il Pd, in sostanza, che, promuovendo «una classe dirigente nuova, in uno spirito di collaborazione e non di scontro personale»,

dovrà decidere «se ci sono personalità che è opportuno che restino, derogando al regolamento».

**IL CAPO E LE LISTE**

Se in D'Alema c'è «grande amarezza», come sostengono anche nel Transatlantico di Montecitorio, è perché - appunto - il tema delle ricandidature finisce per ricadere sui singoli e rischia di essere banalizzato. Per il resto, il presidente di Italianieuropei insiste a dichiararsi «d'accordo» con Bersani che «ha giustamente ricordato una procedura dello Statuto per cui è l'organo collegiale che decide». Ha ragione il segretario, quindi: «Non spetta a lui decidere, d'altro canto non mi ero rivolto a lui, mi ero rivolto al partito». E «non spetta a nessun eventuale vincitore delle primarie decidere le candidature», né a Bersani, né tantomeno a Renzi, né ad altri, quindi. Perché «non è il capo che fa le liste» ma i gruppi dirigenti del partito.

«Chiederà la deroga, anche se ha superato le tre legislature previste dallo

...

**«Bersani ha ragione, non spetta a lui decidere. D'altronde io non mi ero rivolto a lui, ma al Pd...»**

Statuto?», domandano i giornalisti. «Questo è un tema che si porrà tra diversi mesi...», taglia corto D'Alema. Stando alle parole pronunciate l'altro ieri, tuttavia, il presidente di Italianieuropei potrebbe non chiedere deroghe, perché questa scelta dovrebbe investire complessivamente il Partito democratico. Durante la presentazione del libro di De Mita, riferendosi all'ex segretario Dc (ma alludendo anche a se stesso), D'Alema ha lamentato il fatto «che gli innovatori non sono molto popolari in questo Paese». Chi «ha provato a mettere assieme riforme e condivisione - ha aggiunto - ha ricavato solo guai». La crisi morale del Paese? «Chi ama la politica oggi prova un senso di ripulsa». Il Monti bis, infine. Prolungare lo «stato d'eccezione» della «grande maggioranza» non è necessariamente la soluzione migliore, anche perché «alla lunga», secondo D'Alema, le grandi coalizioni rischiano di diventare «piccole». E a Casini che attribuisce al bipolarismo i fallimenti della seconda Repubblica, il presidente del Copasir ha ricordato che il problema è «la crisi della rappresentanza». «Dovremmo ricominciare a muovere verso un bipolarismo temperato e operare per la ricostruzione del Paese - ha spiegato - se il sistema di vita democratico non è in grado di vivere come dialettica viene assediato dal populismo».

## Rinnovare, non rottamare. Per far vincere le capacità

**R**innovare, rottamare. È giunto il momento di dirsi non solo che c'è differenza tra un termine e l'altro ma che l'idea della rottamazione, in quanto sancisce la secca cesura con la memoria storica e i valori a cui la classe dirigente della sinistra italiana ha affidato la formazione della propria cultura politica, è il contrario del rinnovamento. Rottamare, nell'accezione in cui oggi la parola viene usata nella politica, non implica né battaglia di idee né discussione intorno ai progetti per uscire dalle difficoltà ereditate da vent'anni di berlusconismo; promette un tutto e subito, solleticando propensioni populiste e affidandosi a uno slogan demagogico dove si perde traccia del duro campo dell'azione politica e della maturazione democratica della nuova progettualità politica; le sue parole guida sono oblio e punizione, l'idea non detta ma diffusa è che facendo piazza pulita della nomenclatura si intenda avere mano libera anche rispetto alla storia che l'ha prodotta, lasciando il campo a una presa del pote-

IL COMMENTO

ENRICO ROSSI\*  
ANDREA MANCIULLI\*\*

**Si al ricambio, ma che non sia oblio della storia. Per questo occorre creare in Italia una scuola di alti studi politici, sull'esempio francese dell'Ena**

re non accompagnata dal corredo democratico di una trasparente dichiarazione della società che si intende costruire. Rottamare, in breve, è una pseudo risposta politica che sembra derivare strettamente dalla crisi di competenza, politica, etica, gestionale, quale appare oggi il vero lascito berlusconiano. Non a caso è soprattutto un concetto mediatico che non accetta nessu-

na verifica se non quella del successo in termini di consenso irrazionale, dove non trovano posto progetti e proposte che impegnano il leader davanti ai cittadini chiamati a chiedergli conto.

Rinnovare, come ha scritto su queste colonne Michele Prospero, implica un ricambio che «accompagni il riconoscimento collettivo del merito acquisito nella lotta politica da giovani dirigenti, amministratori, militanti». È un tentativo di definire il criterio del merito all'interno del necessario rinnovamento del Pd a cui ben pochi hanno prestato attenzione. Ma è un passaggio fondamentale. Per questo il vero rinnovamento parte dal valutare chi ha svolto funzioni politiche, tenendo conto di successi ed errori, come dirigente cui far giocare un ruolo importante nei processi formativi di chi prenderà il suo posto. Non serve nessuna rottamazione catartica, ma un ricambio fondato su criteri di competenza e capacità, qualità che non si acquisiscono tutte e subito e che necessitano di un vaglio collettivo.

Per questo noi riteniamo importante indicare due punti. Il primo, è una

proposta: creare in Italia una scuola di alti studi politici e amministrativi sull'esempio dell'Ena francese, capace di una forte capacità selettiva e aperta a tutti, senza distinzione di censo e senza essere ostaggio del vizio tutto italiano della raccomandazione, il cui scopo è avviare la formazione di una classe dirigente di livello europeo, di grande qualità e preparazione. Negli ultimi anni la politica ha subito un grave decadimento in termini di qualità e capacità culturali, sono arrivati in parlamento soubrette e avventurieri i cui unici meriti sono stati l'aver frequentato studi televisivi ed essere disponibili a cambiare bandiera. Ma essere telegenici non basta. Al contrario, come ha dimostrato l'arrivo sulla scena di Mario Monti, qualità intellettuali e professionali sono requisiti indispensabili per ridare autorevolezza alla politica, addirittura si sono rivelati l'unico strumento per riacquistare rispetto e considerazione dagli altri partner dell'Unione. Dunque, non si esce dalla crisi della politica con proposte spot che solleticano gli istinti più bassi degli elettori, ma comincian-

do a ricostruire competenze e qualità della politica.

Il secondo punto è l'urgenza di un rinnovamento morale che recuperi il senso di solidarietà da cui è nata la politica. Questo senso morale ha assunto le sembianze del nuovo stile e del nuovo modo in cui chi fa politica deve stare nelle istituzioni. Ed ha il volto del presidente Napolitano. È uno stile ispirato a sobrietà e grande attenzione al bene pubblico che già fu proprio dei politici che condussero l'Italia dai disastri della guerra agli anni del miracolo economico, alla sua progressiva e sempre più piena democratizzazione. Questo senso etico del bene istituzionale del Paese è la prima via da percorrere oggi per ridare prestigio e autorevolezza all'Italia. Per questo, noi pensiamo che Pier Luigi Bersani sia il leader che garantirà il ricambio della classe dirigente nel rispetto di chi c'era prima e nel recupero di una dimensione morale della politica che non è se non muove dalle sue radici e dalla sua storia.

\*Presidente Regione Toscana  
\*\*Segretario Pd della Toscana